

il commento

## Ma ora è di nuovo la Roma la squadra da battere

Dicevo del Chievo. Visto in tv contro il Parma, mi ha entusiasmato. Giocano tutti a memoria, i ragazzi di Del Neri, si divertono, sanno correre, sanno far gol, insomma hanno tutto per sognare. Anche se sarebbe assurdo caricare questo gruppo di troppe responsabilità. Sono convinto che, fino a quando potrà giocare in maniera spensierata, il Chievo continuerà ad incantare l'Italia. Oltretutto, il calendario è dalla parte dei veneti che domenica prossima riceveranno la visita del Torino (ieri alla prima vittoria). Realisticamente,

mi sembra che il Chievo possa aspirare alla zona-Uefa. L'altra faccia del torneo è quella della Fiorentina: una squadra ormai alla deriva, che rischia la retrocessione senza i gol che le garantisce Chiesa. Da quel che ho potuto vedere nei primi sette turni di campionato, la Roma mi sembra ancora la formazione da battere. Con un Totti in grande spolvero, può bissare lo scudetto, ma occorre che Batistuta torni a segnare come in passato: l'argentino è in ritardo rispetto alle sue abituali tabelle di marcia. In poche battute, la Roma ha raggiunto la Juventus, dalla quale era stata distanziata di sette punti dopo le prime tre giornate! A proposito della Juve, un paio di considerazioni: è un peccato l'infortunio di Salas, mi dispiace per lui e per la

squadra; se io fossi sulla panchina di Lippi, mi batterei per un rinforzo di qualità a centrocampo, dove si avverte la necessità di un uomo che abbia forza e piedi buoni. Non uno Zidane, perché in circolazione non ce ne sono altri, ma almeno un giocatore che dia imprevedibilità alla manovra offensiva della squadra. Così com'è, la Juve fatica a sfondare se non riesce a prevalere in maniera netta sul piano fisico. Gli schemi ci sono, e sono senza dubbio funzionali, ma quando bisogna rifinire affiora il problema: tranne Del Piero, non c'è nessuno che sappia inventare la palla-gol. Provare Del Piero alle spalle di due punte? È un tentativo che Lippi ha già fatto, potrebbe ripeterlo, ma con l'infortunio di Salas la situazione si complica.

Massimo Mauro



Shevchenko affianca Baggio e Hubner nella classifica capocannonieri

decoder

Il match visto attraverso Milan channel e Inter channel

# L'Inter e la maledizione derby

## Nerazzurri di nuovo umiliati dal Milan. Doppietta di Shevchenko

Luca Bottura

INTER	2
MILAN	4

**INTER:** Toldo 6; Vivas 6,5; Cordoba 5,5; Materazzi 5,5; Georgatos 6 (31' st Okan s.v.); J. Zanetti 6, Di Biagio 6 (27' st Zanetti 6), Seedorf 6,5; Guglielminpietro 7; Kallon 6, Ventola 6,5 (22' st Adriano s.v.). All. Cuper.

**MILAN:** Abbiati 6,5; Costacurta 6; Laursen 6; Maldini 6,5; Gattuso 6; Albertini 5,5 (1' st Contra 7); Kaladze 6; Serginho 6,5; Rui Costa 6,5; Inzaghi 6 (22' st Donati s.v.); Shevchenko 7. All. Terim.

**ARBITRO:** Collina di Viareggio 5.

**RETI:** Ventola (13' pt), Shevchenko (15' st e 32' st), Contra (17' st), Inzaghi (21' st), Kallon (46' st).

**NOTE:** ammoniti Laursen (32' pt), Contra (3' st), Kallon (14' st), Vivas (30' st), Materazzi (35' st).

Il prologo del derby sono due. Il primo: uno splendido servizio di Telepiù sul pallone tra le sbarre, girato a San Vittore, tra i detenuti. La conferma che solo la tv via satellite, ormai, ha per lo spettatore il rispetto che merita. Il secondo: uno striscione che è una specie di monumento in stoffa a Teodoro Buontempo, già fiero boxeur neofascista, poi onorevole di An, infine protettore degli ultrà che salutano romanamente. Si deve al popolare "Er pecora" l'emendamento che ha stravolto il decreto del governo sulla violenza da stadio, forse l'unica cosa plausibile partorita in sei mesi di governo Mediaset. Grazie a lui, le norme che hanno garantito un tranquillo inizio di campionato sono state significativamente annacquate. E il risultato pende dal terzo anello: un lenzuolo di stoffa con su scritto "Terim talebano", con tanto di croce celtica a mo' di firma. Matrice nerazzurra, pare. Almeno non volano motorini. A noi. Il vostro cronista segue il primo tempo su Inter channel, per sperimentare la telecronaca dedicata di Roberto Scarpini. Che comincia in ritardo, come la partita, per il guasto di alcuni riflettori. Si parte alle 20.39. Con luci più intime. E, se sono vere le stime al ndralone che accompagnano eventi come questo, dopo una figuraccia davanti a tre

miliardi di spettatori. Quasi come lo 0-6 interista dell'anno passato, che la curva rossonera saluta inneggiando al tennis. Originali. Scarpini sottolinea lo sfottò con mestizia, ma al quarto d'ora quasi gli parte la giugulare. Merito di Kallon, della volée di Ventola, dell'1-0 che concreta un'ipotesi di supremazia interista e punisce l'insubordinazione di Terim. La dirigenza voleva il sacrificio di Inzaghi, che invece è in campo, da vertice di un 3-4-3 più sbilanciato di

Bruno Vespa, insieme a Rui Costa, Shevchenko e Serginho. La luce torna verso la mezz'ora, ma il Milan non se ne accorge. Le tre punte avversarie concedono campo a Guly, che fa valere la legge dell'ex senza neanche bisogno di segnare. Cuper-man (il nomignolo è di Scarpini) sembra aver indovinato tutto, anche gli incroci Vivas-Shevchenko e Di Biagio-Rui Costa. Inzaghi si vede poco. Serginho, anestetizzato da Zanetti, anche meno. Collina si vede troppo.

E male. Cartellini assortiti all'insegna della casualità, come i fischi. Il più azzeccato è quello che decreta la fine del primo tempo. Zapping, microfono a Carlo Pellegatti su Milan channel. Che, detto senza a offesa, sta a Scarpini come la Gioconda vera sta a una decorosa imitazione dell'Ottocento. L'esordio della telecronaca è curioso - "Nel secondo tempo voglio vedere dei bei ragazzi" - ma i ragazzi in questione sono quelli rossoneri ed è di beltà agonistica che si

discorre. Di scabrosa, insomma, c'è solo la situazione del Milan. Anche se Serginho ha cambiato fascia, ora sta a sinistra, e Pellegatti intravede uno spiraglio nella notte di San Siro. Non in quella di Terim, "che si gioca tanto". Tutto, forse, se perde. Ma al quarto d'ora le tenebre si aprono: Shevchenko punisce l'unica dormita della difesa nerazzurra e Pellegatti torna la Liala della telecronaca: "Vento di passione ha colpito, morbido come una mousse al cioc-

colato". Due minuti dopo il novizio Contra straccia il biglietto per Istanbul di Terim, e spedisce Pellegatti su Saturno: "Nosferaaaaatuu! I dentini di Nosferaaaaatuuuu!". Ancora due minuti e Inzaghi fa tre, di testa. Nemmeno l'aedo rossonero, però, riesce a trovare un soprannome ilare per lui. Ma si rifà poco dopo: "Quando è andata via la luce, ho pensato che Pippo avrebbe potuto illuminare tutti a 100.000 volts". Sì, vabbè. C'è Adriano, nell'Inter, ora. Ma non c'è

più l'Inter, squassata dai tre gol in cinque minuti e dall'aggancio in classifica ormai consumato. Alla mezz'ora Sheva ne fa un altro, su assist di Serginho, e viene spontaneo pensare che per la maturità nerazzurra, una volta di più, ci vorrebbero le scorciatoie del Cepu. Anche dopo il 2-4. Pellegatti chiude pungendo chi aveva rimproverato l'atteggiamento troppo offensivo di Terim. Quel qualcuno era Galliani. Ma di certo era stato male interpretato.

Stanco 0-0 ma il tecnico lagunare Magni spera: «Se riusciamo a fermare le grandi il colpaccio è vicino»

# Venezia-Lazio match alla camomilla

## L'unica emozione è Valeria Marini

Roberto Ferrucci

**VENEZIA** Per alcuni, il momento più importante di Venezia-Lazio è stato il terzo minuto del primo tempo, quando è arrivata in tribuna Valeria Marini, inviata per "Quelli che il calcio". Una specie di ola acustica si è levata dagli spalti. Un "oooh" prolungato che aumentava pian piano mentre lei si avvicinava. Enorme e rifatta. Vestito nero e scollatura che, se la vedono i due portieri, la partita finisce otto a otto. È diventata subito la star dello stadio. La star del campo, invece, è stato uno dei due portieri. E - si sa - quando al termine di una partita il migliore in campo di una delle due squadre è il portiere, capisci subito come sono andate le cose per quella squadra. È successo ieri ad Angelo Peruzzi, portiere della Lazio. Contro il Venezia è stato lui il migliore dei suoi. Con tre parate di quelle che pochi suoi colleghi sarebbero in grado di emulare, ha salvato la Lazio dalla sconfitta. Già. Come domenica scorsa il Milan, anche i biancocelesti hanno rischiato di perdere contro l'ultima in classifica. Segno che Beppe Iachini, team manager in realtà allenatore degli aranceroverdi, sta già dando la sua impronta alla squadra? Sul piano del gioco forse no, ma su quello dell'agonismo nessun dubbio: il suo motto pre-partita: "Come i cani!", sembra essere entrato dritto dritto dentro l'animo dei veneziani. E come quei cani che si dibattono attorno all'osso ha fatto nel primo tempo col pallone Fabian Valtolina, ad esempio. Ma poi anche Bilica, Conteh, Magallanes e tutti gli altri del Venezia: hanno ringhiato che sembravano essere loro la Lazio. Una Lazio lenta, prevedibile, che sta acquisendo la lezione portata da Alberto Zaccheroni, ma che, quando ha il possesso di palla, ci impiega troppo tempo a pensare cosa il mister ha detto di fare

e poi metterlo in pratica. E il Venezia parte subito forte: al primo minuto Magallanes manda di poco sopra la traversa un suggerimento di Pippo Maniero. Un minuto dopo, lo stesso Maniero cade in area forse spinto da Nesta e si becca una scarpata in faccia. Secondo l'arbitro Rosetti si tratta di contatto fortuito e il goleador veneziano resta a terra. Si rialza dopo l'intervento del medico, ma dieci minuti più tardi chiama ancora la panchina perché gli gira la testa. Per fortuna basta invece un po' di ghiaccio per portare a termine la gara e per rischiare, al 44', di fare di nuovo un gol-capolavoro. Il cross da destra è di Valtolina, Maniero va su alto alto, si ferma un po' in aria - proprio come aveva fatto a San Siro sette giorni fa - colpisce di testa e ci vuole allora il miglior Peruzzi per togliere la palla dall'angolo basso e maderla in corner. La Lazio balbetta: i suoi acclamati campioni sono solo dei nomi scritti dietro le maglie o delle foto appiccicate dentro all'album delle figurine. Delle loro gesta in campo resta una nostalgia atroce. Che succede a Crespo? Dov'è il Mendieta che faceva ammattire chiunque quando stava al Valencia? E Fiore, si decide o no a confermare di essere il vice-Totti? Zaccheroni a fine partita ha ammesso che attualmente il gico veloce non è una prerogativa della sua squadra. "Siamo troppo prevedibili", ha detto a fine gara. "La palla girava troppo lentamente e contro un Venezia che non concedeva spazi c'era poco da fare". Dal canto suo, il tutor di Iachini, Magni, ritiene che la prima vittoria del Venezia sia ora dietro l'angolo: «Se continuiamo in questo modo, se il nostro gioco ci consente di fermare squadre come Milan e Lazio, allora non ho dubbi: il primo colpo del Venezia è davvero molto vicino». Già, mormora qualcuno Magari fin da domenica prossima, contro un Brescia orfano di Roberto Baggio. Magari...



Claudio Lopez contrastato dal veneziano Daniel Andersson

VENEZIA	0
LAZIO	0

**VENEZIA:** Rossi 6,5; Conteh 6,5; Bilica 6,5; Bjorklund 6; Bettarini 6,5; Valtolina 6,5 (12' st De Franceschi 6,5); Andersson 6; Marasco 6; Bressan 6 (21' st Rukavina 6); Maniero 6,5; Magallanes 7 (18' st Di Napoli 6).

**LAZIO:** Peruzzi 7; Stam 5,5; Nesta 5,5; Couto 6,5; Mendieta 5,5; Giannichedda 6,5; Liverani 5 (14' st Cesar 6); Pancaro 6,5; Crespo 5 (42' st Kovacevic sv); Lopez 6,5 (32' st Inzaghi S. sv); Fiore 6,5.

**ARBITRO:** Rosetti di Torino 5,5



Marco Bucciantini

**FIRENZE** Due a zero vinse il Chievo la prima di campionato, due a zero ha bissato il Verona ieri. La Fiorentina non fa sgarbi alla favola Verona (intesa come città calcistica, 27 punti in totale) ma sprofonda nella parte bassissima della classifica, e già l'ambiente si fa attanagliare dal pessimismo più cupo: «O arrivano cinque giocatori o andiamo in serie B», ha detto Mancini, e incredibilmente non scherzava. Non arriverà nessuno, invece, ma forse però con quello che ha a disposizione (Malesani ha detto che «la Fiorentina è una squadra forte, che vale la zona Uefa») Mancini potrebbe fare un po' meglio. Dietro infatti la Fiorentina allinea quattro nazionali, eppure con 17 reti subite la difesa viola è la più perforata della serie A. Mancini dice anche altro: «Una società seria dovrebbe esonerarmi, spero che lo facciano e invece non hanno la forza nemmeno di fare questo». Qualcuno più maliziosamente obietta che forse i viola

Veneti padroni a Firenze (0-2), Mancini: «Sarei da cacciare»

# Verona verso l'alto

## Fiorentina sfasciata

FIorentina	0
Verona	2

**FIorentina:** Manninger 6; Torricelli 5; Adani 6; Moretti 5; Vanoli 5,5; Di Livio 6; Baronio 6 (14' st Gonzalez 5); Cois 5 (40' st Benin sv); Amoroso 5; Nuno Gomes 6; Mijatovic 5 (14' st Vakoufisis 6).

**Verona:** Ferron 7,5; Gonnella 6; Zanchi 6,5; Cannavaro P. 6; Oddo 6,5; Italiano 6 (29' st Mazzola sv); Colucci L. 6; Seric 6,5; Camoranesi 6; Frick 6 (25' st Salvetti 6); Mutu 7.

**ARBITRO:** Dondarini di Finale Emilia 5,5.

**RETI:** nel pt 44' Oddo (rigore); nel st 12' Mutu.

non hanno i soldi per ingaggiare un altro allenatore al suo posto. Il Verona ha avuto il grande merito di non specchiarsi nella facilità di palleggio che un arrancante centrocampo viola le consentiva. I gialloblù sono stati cinici con le percussioni di Mutu sulla sinistra, che affondava assieme a un grande Seric nella fascia dove Torricelli si aggrappava solo alla generosità. Il Verona ha vinto senza apparente affanno, con tre belle azioni e un ottimo controllo della situazione. Eppure ha sprecato con Camoranesi (21') e Frick (24'), sempre un attimo di ritardo sugli inviti di Mutu. Allo scadere di tempo il contropiede che ha deciso la partita, con Oddo che ha saltato Vanoli e trovato Mutu in corsa, braccato da Torricelli. Il difensore lo ha steso, l'esordiente Dondarini ha fatto proseguire l'azione perché la palla è arrivata a Frick, appostato sul limite dell'area e travolto da Moretti. Rigore giusto, e nel Verona i rigori li batte un terzino: Oddo fa uno a zero. L'occasione per pareggiare passa per i calci piazzati e Baronio, al

l'8' del secondo tempo, è andato vicino all'impresa: Ferron è stato spettacolare e efficace nel volare all'incrocio dei pali. Come nel primo tempo, lo spavento ha animato il Verona: al 11' Frick ha avuto la palla buona per chiudere la partita. E invece l'ha chiusa Mutu un minuto dopo. Il romeno ha ricevuto palla da Colucci, si è concentrato sul vertice dell'area puntando Torricelli, guardato Manninger mentre pensava al grande gol. Il tiro a rientrare sul palo lontano da manuale. Mancini ha provato ad aggiungere quello che poteva con le riserve, e cioè un po' di esotismo, mettendo in campo un greco e un argentino. Vedendo Gonzales (l'argentino) girare otto metri sopra la traversa una torre di Nuno Gomes, si capisce perché Mancini gli preferisca il semovente Mijatovic. Il finale dei viola è stato almeno orgoglioso e Vakoufisis (il greco) e Nuno Gomes hanno esaltato Ferron. È tardi: il Verona, bello e concreto, scappa in classifica in zona Uefa e tutto sembra un sogno. Forse lo è, di sicuro l'incubo è tutto viola.